

Strage Borsellino, 11 ergastoli

Condannati solo i palermitani

CALTANISSETTA. La commissione regionale di Cosa nostra esiste, ma vi è il dubbio che abbia deciso la strage di via D'Amelio. È questa la chiave di lettura della sentenza emessa ieri mattina dalla corte di Assise di appello di Caltanissetta nell'ambito del processo cosiddetto «Borsellino ter». Lina chiave di lettura che deriva dal fatto che la Corte ha assolto dall'accusa di strage (seppur con la formula dubitativa) i presunti appartenenti alla commissione regionale, condannandoli, però, per associazione mafiosa e confermando le condanne per i presunti appartenenti alla commissione mafiosa di Palermo e anzi aggiungendo a questi altre due condanne a vita.

Assoluzione per la strage e condanna a venti anni per associazione mafiosa per: Benedetto Santapaola, Giuseppe «Piddu» Madonia, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Salvatore Montalto e Matteo Motisi (in primo grado erano stati condannati all'ergastolo); conferma della condanna a sedici anni (per associazione mafiosa) per Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci e Giuseppe Lucchese. Sedici anni anche per Benedetto Spera (non si era appellato). Ergastolo tolto anche a Stefano Ganci: riconosciute le attenuanti generiche è stato condannato a trent'anni. Altro riconoscimento per due collaboratori: Salvatore Cancemi e Giovanbattista Ferrante, il primo condannato a 18 anni e dieci mesi, il secondo a 16 anni e dieci mesi. Entrambi in primo grado non avevano ottenuto la «patente» di pentiti ed erano stati condannati a 26 e 23 anni. Sconto di pena anche per Giovanni Brusca, condannato a 13 anni e dieci mesi (in primo grado la condanna era stata a 16 anni).

Nuova condanna, questa volta all'ergastolo per Francesco Madonia e Salvatore Biondo (classe 1956). La Corte, presidente Giacomo Boderò Maccabeo, li ha riconosciuti colpevoli di strage mentre in primo grado la condanna era solo per mafia rispettivamente a 18 e a 12 anni.

Conferma del carcere a vita per: Bemardo Provenzano (unico latitante), Pippo Calò, Raffaele Ganci, Filippo Graviano, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Montalto, Salvatore Biondo (classe 1955), Cristoforo Cannella e Domenico Ganci. Le richieste dei due sostituti procuratori generali Dolcino Favi e Maria Giovanna Romeo erano state di ventidue ergastoli. Indicando nei presunti componenti la commissione regionale di Cosa nostra e in quella provinciale di Palermo i mandanti della strage.

Una «discrepanza» tra questa sentenza e quella di primo grado non di poco conto. Le motivazioni della prima sentenza, infatti, parlava di «strage voluta dalla cupola», dalle letture della seconda sentenza pare che sulla omogeneità della decisione rimane il dubbio e pertanto vi è l'assoluzione per i presunti rappresentanti delle «province mafiose».

Una lunga e tormentata storia processuale «abbraccia» la strage in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e sui «angeli custodi» Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Emanuele Loi ed Eddie Walter Cusina. Sette processi, di cui sei conclusi.

Rimane in corso il processo di appello cosiddetto «bis», dove tra gli imputati vi è anche Salvatore Riina. Un processo quest'ultimo che sembrava alle battute finali senonché è intervenuto l'ex pentito Vincenzo Scarantino che ha deciso di «ritrattare la ritrattazione». La Corte, dopo averlo ascoltato ha deciso di metterlo a confronto con altri due collaboratori: Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi. Confronto che si farà il 16 febbraio a Roma.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS